

Piombino: Vacilla il polo siderurgico, la Fiom in allarme

Dalmine a rischio, Magona dimezzata e dubbi sugli investimenti Lucchini

Il segretario Gabrielli: «A marzo la stretta sulle buste paga si farà sentire su tutta l'economia»

il Tirreno — 19 gennaio 2009 pagina 01 sezione: PIOMBINO

PIOMBINO. I numeri della crisi parlano già molto chiaro. La ripresa dell'altoforno in Lucchini lascerà a casa un migliaio di lavoratori, in Magona altri 200 resteranno in cassa integrazione a meno che non abbiano un congruo periodo di ferie ancora da fare, la Dalmine chiuderà per dieci settimane spedendo in cig 112 persone delle 125 che ancora sono impiegate nello stabilimento. Il segretario provinciale della Fiom Luciano Gabrielli è fortemente preoccupato sul futuro del polo siderurgico di Piombino e lancia il suo allarme. La crisi preoccupa la Fiom, certo, ma ancora di più pesa l'incertezza della situazione che aziende, sindacati e lavoratori si troveranno di fronte quando, almeno in parte, sarà passata. «Sarà lunga e difficile - dice Gabrielli - ma la domanda fondamentale che ci poniamo è quale sarà, dopo, la redistribuzione mondiale ed europea delle produzioni d'acciaio, che certo non sarà più la stessa. E, di conseguenza, l'interrogativo più urgente pesa sul mantenimento degli investimenti programmati dalle nostre tre grandi aziende». In questo momento la situazione che appare più scottante è quella della Tenaris Dalmine «Dopo l'incontro dei giorni scorsi - spiega Gabrielli - come Fiom, Fim e Uilm abbiamo richiesto un incontro urgente a Bergamo con l'amministratore delegato della società Vincenzo Capranzano, che deve dirci ufficialmente quale sarà il ruolo logistico e produttivo di Piombino». Sì, perché Gabrielli non fa mistero: teme per la stessa sopravvivenza dello stabilimento. «La Dalmine aveva in programma di fare qui il suo centro logistico per l'Italia e il Sud Europa e questo - spiega - era anche una garanzia per la continuità produttiva dello stabilimento che avrebbe dovuto cominciare a fabbricare, assumendo un'ottantina di persone, tubi rivestiti di cemento. Se il centro logistico non si farà si vanificheranno anche gli sforzi dell'amministrazione comunale e dell'Autorità portuale e lo stabilimento rischia seriamente di morire per lento esaurimento». I futuri assetti della siderurgia mondiale coinvolgono anche la Magona. Arcelor-Mittal ha un piano, avversato dai sindacati, che prevede la fuoriuscita di 6mila dipendenti in Europa e 3mila in Usa. Ma anche in questo caso le perplessità più forti del segretario Fiom riguardano le produzioni. «Se si abbassano - sostiene Gabrielli - sarà unitariamente più costoso importare coils dalla Francia e questo, inevitabilmente, si ripercuoterà sui prezzi del prodotto finito. La discussione da aprire è dunque sulla produzione che deve essere fatta in Italia e che ora viene fatta invece negli stabilimenti di Sagunto e Liegi». Il trend produttivo della Magona in questo momento è di circa 46mila tonnellate al mese. Situazione che perdurerà probabilmente per tutto il primo semestre dell'anno se non per tutto il 2009. Lo stabilimento è sfruttato quindi al 50 per cento delle sue potenzialità. «Dobbiamo riuscire ad aumentare lo sfruttamento degli impianti - sostiene Gabrielli - perché solo così i prezzi di produzione si abbassano. Con questo livello di utilizzazione degli impianti anche la Magona è a rischio». Ci sono preoccupazioni anche per il mantenimento dei programmi di investimento della Lucchini. Severstal ha perso molto capitale nel vortice della crisi finanziaria e, in Russia, è stata persino costretta a chiedere gli aiuti di Stato. A Piombino pare che addirittura dell'investimento per il "mini mill" si tornerà a riparlare ad ottobre e slitterà anche il rifacimento e potenziamento dell'altoforno. Gabrielli parte tuttavia dalla difficoltà che in questo momento l'azienda sta incontrando per la rimessa in marcia proprio dell'altoforno. «Quel che sta accadendo - sostiene - dimostra che non potrà essere più spento per diminuzioni produttive. La Lucchini deve mettersi in testa che ogni ripartenza è un rischio per l'impianto e, quindi, anche nel caso di minor produzione, dovrà stoccare a terra». Ma anche qui, secondo Gabrielli, il problema di fondo è quello del mantenimento degli obiettivi produttivi. L'azienda ha finora detto di voler raggiungere 3 milioni di tonnellate all'anno. «Potrà farlo Severstal nel quadro della nuova redistribuzione europea delle produzioni?», si chiede il sindacalista. «Noi abbiamo sempre sostenuto che la produzione del nuovo "mini mill" deve essere aggiuntiva, non sostitutiva delle attuali. Per questo è necessario aumentare la capacità dell'altoforno, ma anche questo investimento è rimandato». Insomma, è l'intero polo siderurgico di Piombino che secondo Gabrielli sta vacillando. Per questo nei prossimi giorni la Fiom proporrà a Fim e Uilm di organizzare un'iniziativa, coinvolgendo, per ragionare della situazione, Comuni, Regione e governo. «Anche perché a marzo - conclude Gabrielli - le buste paga dei lavoratori, a dicembre sostenute da tredicesime e premi di risultato, saranno molto più leggere e la crisi si allargherà a tutta l'economia del comprensorio».